



L'ISOLA di PATMOS

UN PAPA MODERNISTA? LE FALSITÀ DI RANIERO LA VALLE

È molto triste e scandaloso che un uomo di valore e di lunga esperienza di vita come La Valle sia precipitato così in basso calunniando il Papa mentre crede di lodarlo, senza essersi accorto di esser divenuto, con le sue bestemmie, miserevole strumento di un piano massonico di distruzione della Chiesa, destinato inesorabilmente al fallimento, come falliscono inesorabilmente tutti i nemici di Dio.

Giovanni Cavalcoli, OP



Nell'ambito della rubrica *difendere il Santo Padre dai falsi amici*, che ci ha dato modo di passare in rassegna una serie di coloriti personaggi, che sembrano fare a gara in chi le spara più grosse, presentiamo un personaggio, del quale fino ad ora non avevamo parlato: Raniero La Valle. Da qualche anno a questa parte, personaggi sul tipo di La Valle si stanno

avvicinando in rapida successione sulla scena della Chiesa, con un moto di accelerazione, che è aumentato in questo ultimo anno, come è possibile verificare dai servizi apparsi sulle colonne della nostra *Isola di Patmos*. Non facciamo a tempo a presentare un personaggio, che ne appare un altro.

Si nota bene che questi personaggi svolgono tutti, laici ed ecclesiastici, religiosi, sacerdoti e prelati, benché in forme diverse, lo stesso ruolo, quasi siano al servizio di un medesimo piano: far apparire il Regnante Pontefice, con l'appoggio di potenti mezzi pubblicitari, come autore di un favoloso piano di rifondazione della Chiesa dalle fondamenta.

Raniero La Valle fu uno di quei giornalisti che, durante e immediatamente dopo il Concilio Vaticano II si resero famosi per le loro informazioni ed i loro commenti sui lavori e sui documenti del Concilio, che egli accolse entusiasticamente e si adoperò a diffondere.

Il sito dei Padri Comboniani del 2 maggio scorso riferisce di un discorso dal titolo *Tre rivoluzioni nella fede*, da lui tenuto a Roma, a San Gregorio al Celio il 9

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

aprile 2016, in occasione della presentazione dell'Opera Omnia di Raimundo Panikkar, esaltando quelle che lui chiama le *tre grandi rivoluzioni* di Papa Francesco in relazione al pensiero di Raimundo Pannikar [vedere il testo integrale, [QUI](#), [QUI](#)].

La Valle, come è costume consueto dei modernisti, specialmente rahneriani, pretende di presentare le sue tesi ereticali come interpretazione delle dottrine del Concilio, ma, da quando regna il presente Pontefice, i modernisti hanno aumentato la loro audacia e sfrontatezza, e sono giunti al punto di presentare le loro eresie anche come il pensiero del Santo Padre stesso, approfittando di certe sue espressioni occasionali, che, a differenza del linguaggio dei Pontefici precedenti, che era sempre chiaro, si presta, se non è contestualizzato e rettamente interpretato, ad essere inteso in un senso modernista o rahneriano.

La Valle si pone su questa linea, credendo di onorare il Papa con l'attribuirgli delle tesi ereticali di Panikkar, ma così ottiene esattamente l'effetto contrario di insultare l'autorità dottrinale del Santo Padre. Infatti, negli insegnamenti del Pontefice non c'è nulla che possa dare appiglio a quanto La Valle vorrebbe trovarvi e non c'è da meravigliarsi, trattandosi di eresie. Non occorre dimostrarlo, per il semplice fatto che è inconcepibile per un cattolico che un Papa sia maestro di eresie. Vorrebbe dire che Cristo ci ha ingannati, quando ha assicurato a Pietro che sarebbe stato maestro della fede per tutta la Chiesa.

Supponendo che La Valle riferisca esattamente il pensiero di Panikkar — cosa che non ho avuto modo di verificare, ma non m'interessa; m'interessa quello che dice La Valle —, sarebbe difficile immaginare una maniera migliore di accumulare un maggior numero di falsità, spropositi ed eresie in così poco spazio. Comunque, si tratta di una sintesi molto chiara, interessante e ben fatta delle tesi fondamentali dell'attuale buonismo, che, come un'epidemia, ha invaso tutta la Chiesa e dalla quale il Papa stesso stenta a difenderci, in quanto egli stesso è assediato e pressato da potenti forze del buonismo, che probabilmente, attraverso i modernisti, risponde a un piano massonico internazionale di distruzione della Chiesa cattolica, che è stato ed è uno degli obbiettivi primari dichiarati dell'azione massonica sin dal suo primo sorgere nel 1717.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

Extra Ecclesiam nulla salus

Esamineremo, come si suol dire nella scolastica, il suo discorso *per partes*, dando ogni volta a ciascuna parte la sua risposta. L'articolista riferisce il testo di La Valle:

«Noi stiamo vivendo una grande rivoluzione della fede che si sviluppa lungo un arco di 50 anni, dal Concilio ad oggi: la caduta cioè dell'assioma secondo il quale la Chiesa cattolica è l'unica via che gli uomini hanno per la salvezza e per la conoscenza di Dio» [cf. [QUI](#)].

Diciamo subito che non si tratta di un "assioma", ma di un dogma del Concilio di Firenze del 1442: «La Chiesa crede, professa e predica che nessuno di coloro che si trovano fuori della Chiesa, non solo pagani, ma anche Ebrei, eretici e scismatici, può diventare partecipe della vita eterna, ma andrà nel fuoco eterno, "preparato per il diavolo e per i suoi angeli", a meno che prima della fine della sua vita non si sia aggregato ad essa» (Denz. 1351).

La questione, qui, è cosa vuol dire "fuori della Chiesa". Il Concilio intende non semplicemente fuori dei confini visibili della Chiesa, perché è possibile appartenere alla Chiesa anche in modo inconscio. Infatti, poiché Dio vuol salvare tutti gli uomini, si deve credere che pensi Lui ad aggregarli alla Chiesa in modi a Lui solo noti, ed ignoti agli stessi interessati [rimando a un vecchio articolo del Padre Ariel S. Levi di Gualdo sul tema *Extra Ecclesiam nulla salus*, cf. [QUI](#)].

Questa verità fu messa chiaramente in luce dal Beato Pio IX in una Lettera ai vescovi dell'Italia del 1863: «È noto a Noi e a voi che coloro che soffrono di un'ignoranza invincibile della nostra santissima religione e che, osservano diligentemente la legge naturale e i suoi precetti scolpiti da Dio nel cuore di tutti e, pronti ad obbedire a Dio, conducono una vita onesta e retta, possono, operando la virtù della luce divina e della grazia, conseguire la vita eterna, dato che Dio, che intuisce chiaramente, scruta e conosce le menti, gli animi, i pensieri e gli abiti di

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

tutti, per la sua somma bontà e clemenza, non tollera affatto che venga punito con gli eterni supplizi, chi non ha il reato di una colpa volontaria» (Denz. 2866)¹.

Di fronte a questo — riferisce l'articolista dei Comboniani —, la soluzione proposta da Panikkar, è stata, come dice La Valle, la seguente:

« [...] nessuna tradizione religiosa ha il monopolio sulla salvezza, e tuttavia non dobbiamo diluire la dottrina di alcuna religione autentica per raggiungere la concordia religiosa”. Cioè ogni religione, in unità di cuore con le altre, deve mantenere la sua identità» [cf. [QUI](#)].

Osserviamo che non c'è dubbio che ogni religione è tenuta a mantenere i suoi propri valori. Ma il problema del rapporto fra le religioni non è tutto qui. La questione che si aggiunge è che in campo religioso c'è di mezzo la questione di una verità, che deve essere universalmente accettata, perché è fatta per l'intera umanità, escludendo dottrine opposte.

Cristo ha ordinato agli apostoli di annunciare il Vangelo a tutto il mondo e di convertire al Vangelo tutte le genti, perché la pienezza della verità salvifica è solo nel Vangelo, mentre le altre religioni posseggono bensì delle verità, ma sono nel contempo anche vittime di lacune ed errori, ai quali solo il Vangelo può rimediare. Per questo, se in una religione ci sono delle dottrine contrarie al Vangelo, non possono essere lasciate sussistere come “diverse”, ma devono essere eliminate come nocive alla mente e quindi anche alla condotta morale.

Ogni religione, per sua natura, possiede un'istanza universalistica e non ritiene di trasmettere delle mere opinioni, ma verità assolute, che tutti devono conoscere ed accettare. Le dottrine delle religioni non sono come le opere di vari pittori, ognuno col proprio stile. È chiaro che nessun pittore impone a un altro il proprio stile, come se dovesse essere l'unico. Qui ha valore la diversità o la varietà. Non così per le dottrine religiose. Qui c'è un problema di verità, la quale è una sola per tutti. E la verità esclude l'errore: non lo ammette accanto a sé come un semplice “diverso”.

¹ Il Maritain ha dedicato a questa questione il c.X del suo libro *L'Eglise du Christ. La personne de l'Eglise et son personnel*, Desclée de Brouwer, Bruges 1970, pp.159-218.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

Ora la Chiesa è stata fondata da Cristo precisamente come comunità della salvezza, come comunità nella quale soltanto gli uomini possono salvarsi. Ipotizzare dunque una possibilità di salvezza fuori della Chiesa, vuol dire svuotarla della sua essenza e della sua esistenza, per attribuire alla stessa umanità il compito di salvare se stessa. Il che è uno dei principali obbiettivi della massoneria.

Continua La Valle:

«Nel Concilio invece si dice che anche chi pensa di dover essere ateo è unito al mistero pasquale di Cristo se segue la sua coscienza e che ogni uomo a suo modo, conosciuto solo da Dio, è oggetto della rivelazione, per cui si può parlare anche per lui veramente di fatto salvifico in senso teologico. Vi si dice anche che quanti cercano nelle ombre e come in uno specchio il Dio sconosciuto, non sono lontani da lui, perché egli vuole che tutti gli uomini siano salvi. Dio infatti non nega quanto è necessario alla salvezza a chi senza colpa non è giunto all'esplicita conoscenza di Dio e, non senza la grazia divina, si sforza di condurre una vita retta. Si ribadisce che la Chiesa va considerata non solo come la comunità dei salvati, ma come il segno sacramentale primigenio e la cellula originaria della salvezza per tutto il mondo» [cf. [QUI](#)].

Qui La Valle segue l'interpretazione data da Rahner del passo del Concilio (*Lumen Gentium* 16), dove si parla della possibilità di salvezza anche per coloro che non sono giunti ad una conoscenza "esplicita" (*expressa*) di Dio: un'interpretazione assurda, giacché la conoscenza implicita di Dio resta pur sempre conoscenza di Dio e non ateismo. Inoltre la severa condanna dell'ateismo pronunciata dal Concilio (*Gaudium et Spes*, nn.19-21) non dà alcuno spazio a credere che l'ateo, finché resta ateo, possa conseguire quella vita eterna, alla quale non crede.

Una falsa chiesa ideata dalla massoneria

Continua l'articolista riferendo il pensiero di La Valle:

«Lo strumento teologico attraverso cui il Concilio è giunto a questo ottimismo salvifico, proteso ad abbracciare tutti gli uomini è la distinzione tra la

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

Chiesa di Cristo, intesa in senso universale ed escatologico, e la Chiesa cattolica. Prima esse venivano identificate; ora il Concilio introduce la formula che la Chiesa di Cristo sussiste in, *subsistit in* nella Chiesa cattolica, ma non vi si esaurisce. Questo apre la strada sia all'ecumenismo, sia al riconoscimento degli elementi di santificazione e verità presenti nelle religioni non cristiane, preservando l'unità della salvezza in Cristo» [cf. [QUI](#)].

Questa interpretazione del *subsistit* è sbagliata. La proposizione tradizionale “la Chiesa di Cristo è la Chiesa cattolica” e “la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica” dicono sostanzialmente la stessa cosa, con la differenza che la prima definizione esprime l'essenza della Chiesa, mentre la seconda esprime la sua sussistenza, ossia la Chiesa come mistica persona, come Sposa di Cristo.

Non esiste affatto una “Chiesa di Cristo” più ampia e al di sopra della Chiesa Cattolica, che raccolga tutte assieme, in una specie di federazione o convivenza o comunione tutte le Chiese e le comunità che vogliono rifarsi a Cristo. Questa immaginaria e falsa “Chiesa di Cristo”, segnalata di recente da Ettore Gotti Tedeschi [cf. [QUI](#)], dove regnerebbero il relativismo, l'indifferentismo e la confusione universale, è un'invenzione mostruosa della massoneria, la quale vorrebbe costringere, sotto pretesto del dialogo e della collaborazione, tutte le Chiese a mescolarsi e a schiacciarsi tra di loro in una specie di immenso campo di concentramento al fine di poterle dominare meglio e costringerle ad attuare il suo piano di riduzione della Chiesa, assieme a tutte le altre religioni, ad unica religione sincretistica e razionalistica, laica e mondiale, puramente orizzontale e politica, sopprimendo nella Chiesa i contenuti dogmatici, che indicano una verità divinamente rivelata e una vita soprannaturale che la massoneria, al seguito di Kant e di Fichte, vede come fumo negli occhi. Di questa idea di Chiesa, escogitata dai massoni e propagandata dai modernisti, si può dire, con von Balthasar, che è una «falsa Chiesa» e, se vogliamo usare il linguaggio biblico, è la «sinagoga di Satana» (Ap 2,9).

Ora, bisogna notare con tutta chiarezza che un conto è la coesistenza pacifica dei fedeli delle varie religioni, sul campo della vita civile, nel comune perseguimento della giustizia e della pace nel mondo – obiettivo nobilissimo, che i Papi del postconcilio hanno sempre promosso in applicazione delle direttive conciliari -; e un conto è un concetto di Chiesa come ammicchiata o assemblaggio cao-

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

tico, sincretistico e contraddittorio di tutte le Chiese cristiane in un unico calderone confusionario. La prima cosa è saggezza e benedizione; la seconda è eresia e sciagura.

Quindi la definizione conciliare non contraddice affatto alla definizione precedente, che peraltro è un articolo del Simbolo della fede. Al contrario, la perfeziona, aggiungendo all'essenza la sussistenza. Questa aggiunta non muta l'essenza, ma la suppone. La definizione di un ente personale e concreto, qual è la Chiesa, richiede di predicare sia l'essenza che la sussistenza. La definizione conciliare, quindi, costituisce un progresso nella definizione della Chiesa cattolica, nella linea con la tradizione.

Dunque, non è affatto vero che il Concilio intenda dire che la Chiesa di Cristo è una Chiesa più ampia della Chiesa cattolica, come se questa ne fosse una semplice parte e le altre comunità cristiane non-cattoliche fossero le altre parti. Semmai sono le altre Chiese che sono parzialmente Chiesa, mentre la Chiesa cattolica è la Chiesa di Cristo nella sua pienezza. In linguaggio metafisico si potrebbe dire che la Chiesa cattolica è la Chiesa *per essentiam*, mentre le altre Chiese lo sono *per participationem*.

Così infatti spiega il *subsistit* la Dichiarazione *Dominus Iesus* della Congregazione per la Dottrina della Fede del 2000, con parole che sembrano essere fatte apposta per Panikkar e per La Valle: «è contraria al significato autentico del testo conciliare l'interpretazione di coloro che dalla formula *subsistit in* ricavano la tesi secondo la quale l'unica Chiesa di Cristo potrebbe pure sussistere in Chiese e Comunità ecclesiali non cattoliche» (n.17). E cita un precedente documento: «Il Concilio aveva scelto la parola *subsistit* proprio per chiarire che esiste una sola *sussistenza* della vera Chiesa, mentre fuori della sua compagine visibile esistono solo *elementa Ecclesiae*, che — essendo elementi della stessa Chiesa — tendono e conducono verso la Chiesa Cattolica»².

Se prima del Concilio la teologia scolare diceva che la Chiesa di Cristo è *soltanto* la Chiesa cattolica, il Concilio insegna che la Chiesa di Cristo è *principalmente* la Chiesa cattolica. Se prima del Concilio gli apologeti dicevano che la Chiesa

² *Notificazione* sul volume “Chiesa, carisma e potere” del P. Leonard Boff, AAS 77 (1985), 756-762.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

Cattolica è la sola vera Chiesa³, mentre le altre sono false, il Concilio insegna che la Chiesa Cattolica è pienamente, supremamente, perfettamente, totalmente ed indefettibilmente Chiesa, mentre le altre lo sono parzialmente, inferiormente, imperfettamente e difettosamente.

Il vero ecumenismo

E tutto ciò, si noti bene, ben lungi dall'impedire o compromettere l'opera del vero ecumenismo promossa dal Concilio, gli dà proprio la base, la ragion d'essere, il metodo e lo scopo. Infatti, lo stesso decreto conciliare dedicato all'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* ricorda che «Cristo scelse Pietro, sopra il quale, dopo la sua confessione di fede, decise di edificare la sua Chiesa; a lui promise le chiavi del regno dei cieli (Mt 16,19) e, dopo la sua professione di amore, gli affidò tutte le sue pecore perché le confermasse nella fede (Lc 22,32), restando lo stesso Gesù Cristo la somma pietra angolare (Ef 2,10) e il pastore delle anime nostre in eterno (I Pt 2,25)» (n.2).

Tuttavia, ricordando poi il Decreto che nel passato «comunità non piccole si sono staccate dalla piena comunione con la Chiesa cattolica», ricorda pure che queste «comunità separate hanno delle carenze»; in esse vi «sono ostacoli che impediscono la perfetta comunione ecclesiastica» (n.4). In esse «impedimenti non pochi e talvolta proprio gravi si oppongono alla piena comunione ecclesiastica» (n.3). Dunque esse devono correggersi in alcuni punti.

Ma «lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di queste comunità come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità che è stata affidata alla Chiesa cattolica» (n.3). Con tutto ciò «bisogna che siano pienamente incorporati alla Chiesa cattolica tutti quelli che già in qualche modo appartengono al Popolo di Dio» (n.3). Anche i valori cristiani propri nelle comunità separate sono valori cattolici in esse rimasti dopo la separazione e quindi di per sé sono fatti per esser completati da quelli mancanti da esse abban-

³ Esempio tipico: "La vera Chiesa" di A.Beni e S.Cipriani, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1953. Con ciò l'opera conserva un alto valore ed è tuttora di attualità, bisognosa soltanto dell'aggiunta degli aggiornamenti conciliari.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

donati, per cui di per sé quei valori che già possiedono spingono, per chi li sa apprezzare nel loro fondamento e nel loro fine, al recupero dell'unità cattolica.

Prosegue La Valle:

«Con papa Francesco il popolo di Dio sembra comprendere tutti gli uomini e le donne in quanto abbracciati dalla misericordia di Dio, e perciò si identifica con l'umanità tutta intera» [cf. [QUI](#)].

Non bisogna confondere l'apparenza con la realtà. Effettivamente il Papa usa facilmente il termine "fratelli" per indicare anche appartenenti ad altre religioni, per esempio, i musulmani. Ma è chiaro che in queste occasioni il Papa non usa il termine nel senso cristiano, ossia di figli di Dio battezzati in Cristo, ma in un senso puramente laico o umanistico, come per esempio la parola *fraternité*, che troviamo nel famoso motto della Rivoluzione Francese. Il dissolvere la Chiesa nell'umanità è il progetto proprio della massoneria.

Un conto dunque è il Popolo di Dio, in quanto comunità di salvezza, che costituisce la Chiesa, ossia i battezzati, figli di Dio, discepoli del Signore Gesù, mossi dallo Spirito Santo (Rm 8,14), chiamati da Cristo anche «figli del regno» (Mt 8,12;13, 38), «figli della resurrezione» (Lc 20,36), «figli della luce» (Gv 12,36), «nati dall'alto» (Gv 3,3), «nati da Dio» Gv 1,13), fratelli in Cristo e figli del Padre.

E un conto è il popolo nel senso terreno, antropologico, sociologico o politico, la comunità dei "figli dell'uomo", per esprimerci biblicamente, ossia coloro che sono nati dalla "carne e dal sangue" (cf Gv 1,139). Dio chiama certo tutti gli uomini alla salvezza e ad entrare nella Chiesa. Tutti, dunque, *possono* diventare figli di Dio; ma non è affatto detto che *di fatto* tutti lo siano. Anzi, ci sono anche i nemici di Dio, di Cristo e della Chiesa e, sempre per restare nel linguaggio biblico, ci sono i "figli del maligno" (Mt 13, 38), i "figli della Geenna" (Mt 23,15), i "figli di questo mondo" (Lc 16,8), "figli del diavolo" (I Gv 3,10).

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

Dio castiga e usa misericordia (Tb 13,5)

Il Signore si mostra forte contro i suoi nemici [Is 42,13]

Se il mio popolo mi ascoltasse, subito piegherei i
suoi nemici [Sal 81, 14.-15]

La Valle afferma:

«La seconda rivoluzione della fede è quella del Dio nonviolento. Anche per questa facciamo riferimento insieme al Concilio e a papa Francesco. E' la rivoluzione che separa definitivamente Dio da ogni idea di violenza, e rende purissimo e senza possibili ricadute in sindromi di crociate, di inquisizioni o di pene eterne l'annuncio di un Dio non violento. Per il Concilio parla in questo senso l'abbandono della dottrina dell'ira di Dio per l'offesa del peccato originale, parla la dichiarazione sulla dignità umana laddove dice che Dio ha riguardo della dignità della persona, che chiama gli uomini a rispondergli ma non coartati, che attraverso Cristo, mite ed umile di cuore non ha esercitato alcuna coercizione, e attraverso gli apostoli ha mostrato come ognuno "sia tenuto ad obbedire soltanto alla propria coscienza» [cf. [QUI](#)].

Dio è nonviolento, ma non imbecille. La sua benefica onnipotenza si esprime ora nella misericordia, ora nella giustizia. Egli è prode un guerra (Es 15,3). Egli vince i suoi nemici assoggettandoli al suo potere. La sua giustizia, nel premiare e nel castigare, è regolata dal diritto e dai meriti di ciascuno; la sua misericordia è sconfinata e smisurata.

La sua misericordia è indisciungibile dalla sua potenza. Egli libera gli oppressi dalle mani dei violenti, castigando gli oppressori. Egli è mite con gli umili, compassionevole per i sofferenti, tenerissimo con chi Lo ama, soccorrevole con chi ha bisogno, misericordioso con i pentiti, e pietoso per i deboli, ma terribile e severo con gli arroganti, gli empi, gli ipocriti, e i superbi.

Egli costringe con la forza i violenti a cessare dalla violenza, blocca l'azione dei malvagi, toglie le armi di mano agli assassini. Egli vendica le offese fatte ai giu-

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

sti e rende giustizia agli oppressi. Abbatte i potenti dai troni ed esalta gli umili. Egli combatte al fianco dei giusti (II Mac 11,13). Il potere di Satana è sottomesso al potere di Dio. I nemici di Dio non possono sconfiggerlo. Coloro che Lo odiano subiscono un castigo eterno.

La Valle confonde la violenza con la severità, il castigo con la crudeltà. Esiste invece una giusta severità, espressione della giustizia, che comprende la giusta ira, la giusta punizione, il giusto uso della forza e la giusta coercizione. La violenza è atto irragionevole, dettato dall'odio o da ira eccessiva, col quale si vuole il male dell'avversario o lo si danneggia, esercitando un'ingiusta coercizione o costrizione.

La Bibbia parla molte volte dei castighi divini, a cominciare dal castigo del peccato originale, per cui anche noi siamo autorizzati ad usare, seppure con discrezione, questo linguaggio. Infatti Dio non castiga come facciamo noi, irrogando una pena. Dio non fa soffrire nessuno, perché questa è un'imperfezione indegna della sua bontà.

Egli non è come il giudice umano, che manda un prigioniero il malvivente. Dire che Dio "castiga" vuol dire semplicemente che, avendoci dotati di libero arbitrio, ci lascia scegliere tra la giustizia e il peccato. Il castigo, propriamente, non è altro che l'*effetto necessario* del peccato. Per la Bibbia, il castigo non è altro che la morte che consegue all'atto del peccato, in quanto la giustizia (*zedaqà*) è l'atto che genera la vita o rispetta la vita. Sarebbe come se dicessimo che chi ingerisce un veleno, è "castigato" con la morte.

Quindi non è Dio che uccide — questa, per la Bibbia — è una bestemmia, ma è l'uomo che, peccando, in certo modo, uccide se stesso. Se nel *Siracide* si dice che «vita e morte provengono dal Signore» (11,14) si intende semplicemente dire che, poiché Dio ci dona una vita dalla durata limitata, questo limite naturale lo stabilisce Lui, ma non che Egli ponga termine positivamente o tronchi la nostra vita, come sarebbe se ci uccidesse.

La giusta severità è allora una forma di giustizia, che viene realizzata in diversi gradi e modi: da Dio, dall'autorità umana, ecclesiastica e civile, dal giudice,

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

dal militare, dal pubblico ufficiale, dall'educatore, dal privato: Dio castiga l'umanità per il peccato originale, Egli castiga Sodoma e Gomorra per gli abominevoli peccati degli abitanti; fa morire gli egiziani che inseguivano Israele liberandoli dalle loro mani; Cristo manda nel fuoco eterno coloro che non hanno esercitato la misericordia (Mt 25,41); Egli si adira con i venditori del tempio (Mt 21,12).

Pensiamo inoltre al soldato che uccide il nemico invasore della patria, al vescovo che sospende dall'insegnamento un docente palesemente ed ostinatamente eretico, al giudice che irroga una pena a un malfattore, al carabiniere che costringe il malvivente ad abbandonare l'arma, al gioielliere che spara al ladro che gli punta la pistola per ucciderlo, al genitore che punisce il figlio per una disobbedienza, alla maestra che castiga lo scolaro per una mancanza, al vigile che fa una multa per un'auto in sosta vietata, all'arbitro che punisce un giocatore per un fallo.

L'ira di Dio per l'offesa del peccato originale è espressamente affermata nel dogma tridentino del peccato originale. Pertanto il negarla è eresia. Dice il Concilio: «Il primo uomo Adamo, avendo in paradiso trasgredito il mandato divino, perse subito la santità e la giustizia nella quale era stato costituito e, a causa dell'offesa di tale prevaricazione, incorse nell'ira e nell'indignazione divina e quindi nella morte, che in precedenza Dio gli aveva minacciato» (Denz.1511).

La severità ha la sua prima radice nella carità. Questa infatti vuole il bene del prossimo per amore di Dio. La severità infligge una pena, ma una pena salutare o deterrente o correttiva o espiativa o riparatrice o compensativa. Tutte queste funzioni della pena corrispondono ai meriti del peccatore. Retribuire secondo il merito è operare per il bene del peccatore. Ma la carità opera il bene del prossimo. Ergo.

Scriva La Valle:

«[...] violenza sarebbe anche quella di un Dio che dalla giustizia non passasse alla misericordia e anzi un Dio che si fermasse alla giustizia, dice la Bolla

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

di indizione del Giubileo, non sarebbe neanche Dio, cesserebbe di essere Dio, sarebbe come gli uomini che invocano il rispetto della legge» [cf. [QUI](#)].

Dio offre a tutti misericordia. Un Dio che non volesse far misericordia sarebbe un falso Dio. Se Egli ad alcuni non fa misericordia è solo o perché non la vogliono o perché non la meritano. Certamente Dio comanda il rispetto della legge. E coloro che non la rispettano, non possono ricevere misericordia, ma sono castigati. Riceve misericordia chi si pente e ripara il malfatto. Dio passa dalla giustizia alla misericordia, se il peccatore si pente. Altrimenti, il peccatore resta soggetto al castigo. Nel parlare del Dio che passa dalla giustizia alla misericordia il Papa si riferisce evidentemente a coloro che si pentono.

Scriva La Valle:

«Si tratta della dottrina di Sant'Anselmo, espressa nel suo famoso *Cur Deus homo?*, perché Dio si è fatto carne? È la dottrina sacrificale, della riparazione dovuta a Dio, della legittimazione dell'olocausto, dell'espiazione necessaria attraverso il sangue dell'innocente. Una dottrina incompatibile con la misericordia, anzi fautrice della massima ingiustizia, come è la punizione dell'innocente, eppure è stata una dottrina permanente insegnata nel catechismo fino al Concilio Vaticano II e ancora presente, sebbene in modo più sfumato, nel Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992» [cf. [QUI](#)].

Entra nel dogma della Redenzione il fatto che Dio Padre, come è detto nella *Lettera agli Ebrei* (10, 5-10), ha voluto che il Figlio riparasse al peccato di Adamo e desse soddisfazione al Padre o compensasse il Padre al nostro posto per l'offesa del peccato originale. Come aveva profetizzato Isaia, Cristo «si è caricato delle nostre sofferenze e si è addossato i nostri dolori, è stato trafitto per i nostri delitti, e schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui. Per le sue piaghe siamo stati guariti. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo; il giusto mio servo giustificherà molti» (53, 4-6: 10-11).

Così allora recita il dogma tridentino: «L'amatissimo Figlio Unigenito del Padre, il Signore Nostro Gesù Cristo, "mentre eravamo ancora nemici" (Rm 5,10),

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

“per il troppo amore col quale ci ha amati” (Ef 2,4), con la sua santissima passione sul legno della croce ci ha meritato la giustificazione ed ha soddisfatto a Dio Padre per noi» (Denz.1529).

Si nota come La Valle non ha capito assolutamente niente del mistero della sofferenza redentrice di Gesù innocente ingiustamente ucciso, che, per amor nostro, si fa carico delle nostre sofferenze e dei nostri peccati dando soddisfazione al Padre ed ottenendoci da Lui la riconciliazione, la remissione dei peccati e la vita eterna.

Il sacrificio espiatorio di Cristo, gesto di supremo e generoso amore, nel quale l'innocente paga per il colpevole, dove misericordia e giustizia sono meravigliosamente congiunte, non legittima nessun olocausto, ma, mentre condanna nel modo più assoluto l'innominabile strage di milioni di innocenti, ricorda il valore dell'olocausto e del dono di sé come partecipazione ai dolori del Messia.

Il sacrificio di Cristo, ben lungi dall'esser stato negazione della misericordia, è l'apoteosi della misericordia, che toglie ogni colpa e trasforma il castigo in benedizione e la disperazione in beatitudine. Certo l'uccisione dell'Innocente è stata massima ingiustizia, ma l'offerta di Sé dell'Innocente in olocausto per la nostra salvezza è stato supremo gesto d'amore che ha ottenuto dal Padre per tutti misericordia.

È molto triste e scandaloso che un uomo di valore e di lunga esperienza di vita come La Valle sia precipitato così in basso calunniando il Papa mentre crede di lodarlo, senza essersi accorto di esser divenuto, con le sue bestemmie, miserevole strumento di un piano massonico di distruzione della Chiesa, destinato inesorabilmente al fallimento, come falliscono inesorabilmente tutti i nemici di Dio.

Varazze, 18 maggio 2017

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 18 maggio 2017. Autore: Giovanni Cavalcoli, OP

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.